

L'attivo dei comunisti romani

Un partito più forte, più organizzato

Tesseramento e sottoscrizione non vanno bene — Morelli: «Difficoltà più soggettive che oggettive» — L'iniziativa di massa

Morelli l'ha definito, un po' provocatoriamente, un «paradosso». Ma — ha aggiunto — un paradosso che va compreso e risolto. Nella sua relazione all'attivo dei comunisti romani (il primo di questa ripresa politica) il segretario della Federazione ha posto la questione con decisione e, anche, con una vena di preoccupazione.

Di che si tratta? I tradizionali indicatori dello stato del partito (tesseramento, sottoscrizione, stampa) segnano dati in qualche caso perfino allarmanti. Insomma, a giudicare dalle cifre, il partito romano sarebbe in seria difficoltà. Eppure, che cosa non lo dimostra non solo la ripresa elettorale del giugno e il successo del festival nazionale delle donne, ma il «clima», la capacità di lavoro e di iniziativa di molte sezioni della città e della provincia, il rapporto fra gruppi dirigenti e iscritti e quello, più generale, tra il partito e la società cittadina.

E allora? Morelli ha voluto evitare quella che ha definito «la tentazione di ridurre tutto al dato organizzativo», ma si è detto convinto che le difficoltà e i ritardi abbiano cause più interne che esterne. Una convinzione che già nel dibattito di sabato scorso (l'attivo si è svolto nell'area del festival dell'Unità di Pietralata) ha trovato conferma. Lo stesso compagno Minucci, che ha concluso la discussione, ha ripreso il tema. Per un partito come il nostro — operaio e rivoluzionario — ha detto Minucci — l'organizzazione resta un pilastro fondamentale, anche per lo sviluppo della democrazia interna, perché al «discutere assieme» si accompagnano sempre più il «fare assieme».

Morelli ha parlato sinteticamente di una complessiva debolezza, a tutti i livelli, della nostra politica d'organizzazione. Ma — ha sottolineato — proprio perché il dato negativo e preoccupante del tesseramento e della sottoscrizione non corrisponde ad una crisi politica e al reale stato di salute del partito romano, si può in larga misura modificare, solo che lo vogliamo, se siamo convinti che ne valga la pena, e l'insieme del quadro dirigente si impegna per questo obiettivo.

Sulla necessità di uno scatto d'orgoglio e di fiducia hanno convenuto tutti i compagni che hanno preso la parola. Acciarino, di Nuovo Tuscolano, ha detto che vi sono tutte le condizioni politiche (e di linea) per una decisa ripresa della nostra iniziativa di massa. Leoni, segretario provinciale della FGCI, ha parlato di una ripresa delle lotte operaie che non deve cogliere il partito in ritardo o di sorpresa. Ferrante, di Ponte Milvio, ha chiesto più spregiudicatezza e coraggio nel dibattito politico e ideale e anche nel confronto con gli altri (vedi i fatti di Polonia). Tocchi, segretario della zona Tiburtina, ha insistito sulla necessaria capacità del partito di cogliere il dato politico, la «politicità», di ogni iniziativa, di ogni proposta, sia pur minima.

Ne è emerso un quadro di grandi potenzialità, che ha confermato come non sempre il partito sappia rendere evidente la coerenza e il carattere profondamente innovatore di una strategia complessiva che guarda non solo all'oggi, ma ai domani del Paese. «Dobbiamo riprendere — ha detto Minucci nelle conclusioni — con molta forza e fiducia la linea generale portata avanti in questi anni, sottolineandone anche il valore storico».

Dalla crisi, da questa nuova tappa della crisi — ha aggiunto — non si esce con la «filosofia del galleggiamento», del «salvi il salvabile» (e chi può). Anzi tutto confermare che l'esigenza di socialismo è più attuale che mai.

Minucci ha indicato tre «capitoli» su cui concentrare nei prossimi mesi l'attenzione: il rapporto con la classe operaia («dobbiamo sentire di più il peso della classe operaia in tutta la nostra politica»); le proposte economiche («è necessaria una grande campagna di informazione sulle nostre proposte, sulla nostra visione della crisi, smascherando le manipolazioni in grande stile che su questi temi fa l'avversario»); la crescita del partito («bisogna dotare la nostra organizzazione di tutti gli strumenti necessari oggi, per la



C'è stato un momento di panico, in uno dei capitoli di questo «giallo» allucinante. Quando magistrato e medico legale, che perlustravano l'altra mattina il luogo del delitto, sono caduti in una delle tante maranne che caratterizzano il paesaggio. Per fortuna i danni sono stati pochi. Le ricerche continuano: battute con i cani, estenuanti raccolte, fra i rifiuti, di oggetti che si pensa siano potuti appartenere alle vittime. Ma di oggetti, in un sacco di plastica, ce ne sono stati tanti e tutto diventa ancora più complicato. Gli elementi in mano agli investigatori per identificare le due vittime del «giallo dell'Aniene» sono pochissimi, e si possono riassumere in poche righe.

Il 18 agosto scorso gli operai di una cartiera di Ponte Lucano, vicino Tivoli, trovarono dei resti umani. Un te-

A un punto morto le indagini sui macabri ritrovamenti in riva all'Aniene

Cinque le ipotesi possibili per i due delitti di Tivoli

Una vicenda maturata nel mondo della prostituzione, una vendetta, la sanguinosa conclusione di un rapimento, l'opera di un maniaco, o tragedia di gelosia?

«e non mi è mai successo niente». La pista sfuma, ma non viene abbandonata del tutto. Del resto, anche dopo un mese non si sa ancora se i resti umani trovati all'interno della cartiera siano quelli di un uomo o di una donna. A trecento metri dal luogo della prima scoperta, sabato scorso vengono trovati altri resti. Questa volta è sicuramente una donna. Il cadavere è stato sepolto in più pezzi. Alcuni sono stati avvolti in un sacco di plastica. Le mani sono state messe in un contenitore per il latte. Ci sono poi altri oggetti, qualche frammento di vestiti, un reggiseno, una protesi, un gamba artificiale, un mazzo di chiavi, capelli o forse una parrucca. Ma il mistero più fitto avvolge tutti e due i ritrovamenti. Si aspettano altre perizie dei medici legali. Sono possibili solo ipotesi, e da quando questo caso è in-

la due persone? Dove qualcuno ha avuto il tempo di sezionare indisturbato, probabilmente con un attrezzo elettrico, i due cadaveri? Potrebbe anche essere successo a chilometri e chilometri di distanza. Poi in poche ore i macabri pacchetti sarebbero stati abbandonati sulle rive dell'Aniene.

Sequestro? All'epoca della scoperta dei primi resti umani si pensò che il delitto fosse da addebitarsi all'anonimo sequestratore. E poiché l'unico ostaggio di sesso femminile (sembrava sicuro, allora) che si trattasse di una donna in mano ai rapitori è nel Lazio Barbara Piattelli, si pensò che fosse lei la vittima. Una supposizione «agghiacciante» e anche gratuita, infondata. Bastò però per gettare nella disperazione i genitori e i parenti della ragazza rapita. Questi sono privi di notizie di Barbara Piattelli da un po' di tempo. I contatti con i sequestratori vanno a rilento, almeno a giudicare dagli annunci che appaiono sul Messaggero, nei quali la famiglia chiede nuovi contatti con i banditi. La affrettata ipotesi, che non è mai stata presa in seria considerazione, è comunque da accantonare definitivamente con la scoperta del secondo cadavere.

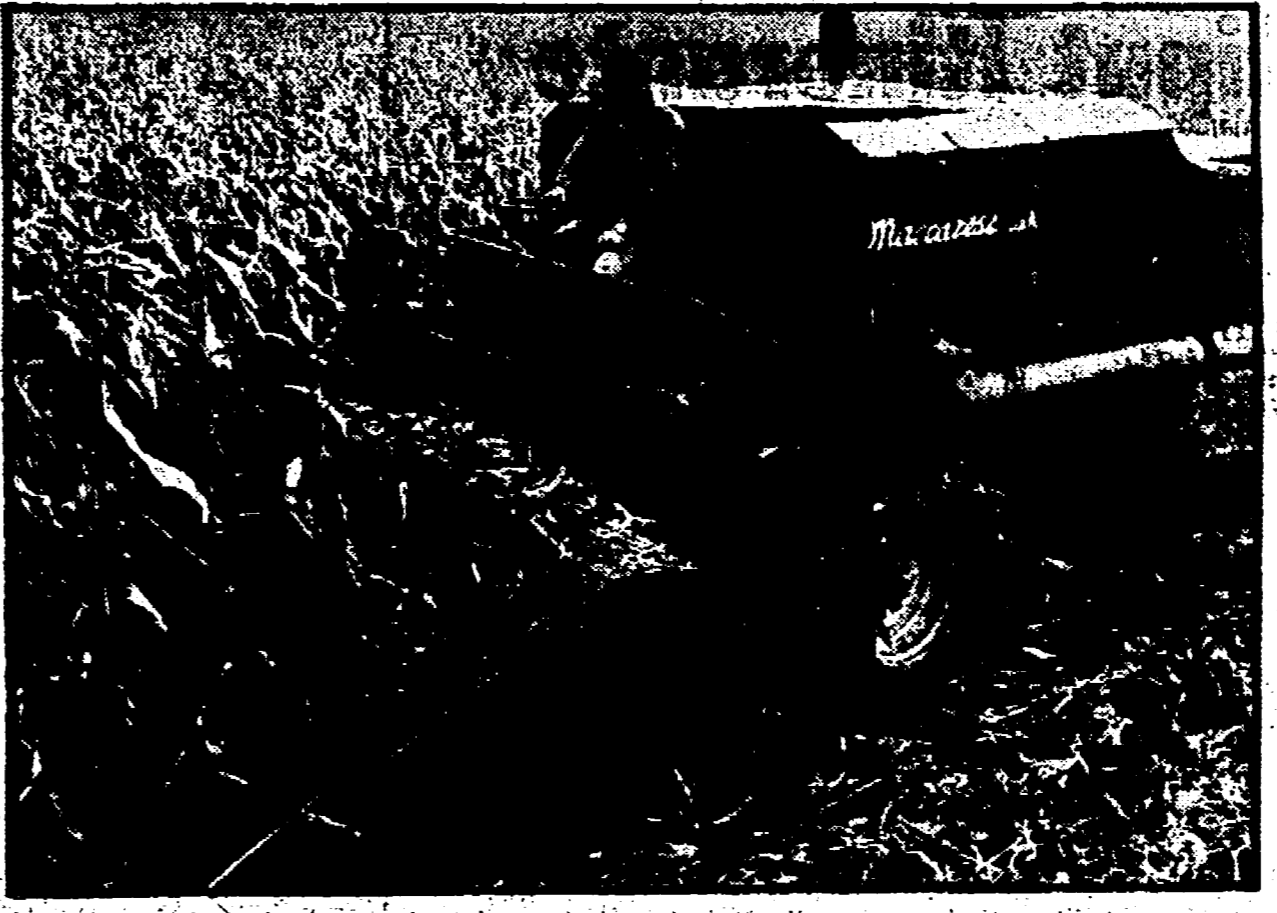
Un maniaco? A Tivoli già si parla del «mostro dell'Aniene». Di sera nessuno circola più a cuor leggero nelle strade intorno a Ponte Lucano. Quando gli ultimi operai abbandonano le cartiere la zona rimane completamente deserta. Insomma lo scenario perfetto per un «Jack lo squartatore» nostrano. Un anellino, di scarso valore, un oggetto di bigiotteria trovato sulle falangi della seconda vittima, capelli rossi, forse una parrucca, un reggiseno,

Lunedì il consiglio d'amministrazione potrebbe decretare la fine dell'azienda

La Maccarese in mille pezzi



Una delle stalle e una macchina agricola nelle campagne di Maccarese



Come andrà a finire nessuno lo sa. Ma il rischio che il progetto della direzione passi e che la Maccarese finisca spezzata c'è, ed è grosso. Il tempo ormai stringe, non consente rinvii e tentennamenti, sia tra i lavoratori che nella direzione. Aprirà la strada a pericolosi fenomeni di speculazione edilizia. E' un pezzo di territorio, forse il più ricco, che — in questo modo — è destinato a scomparire.

L'idea non è molto invitante. Anche perché — non è giusto dimenticarlo — su quei terreni si sono combattute le più difficili battaglie del movimento sindacale romano, proprio lì la neonata giunta di sinistra della Regione sancì tra il '76 e il '78

il suo ruolo di governo e la sua volontà di stare tra i lavoratori. Maccarese, per tanti anni, è stata un mito. Perché lì, da sempre, il movimento operaio ha costato, ha pesato, ha condizionato le scelte produttive della società. Una forza politica che proprio in occasione di un altro tentativo di smobilitazione, quello del piano Fiorentini del '75, riuscì a pesare davvero, e tanto, impedendo che quell'idea — sempre ricorrente nella storia di quei tremila ettari di terra — vincesse definitivamente.

Oggi, lo scontro politico è lo stesso. Anche oggi infatti Fiorentini, amministratore unico, vuole disfarsi dell'azienda. «Per noi — dice Giacomo Modugno, del consiglio d'azienda — è un'ipotesi su-

La direzione vuole smembrare quello che avrebbe potuto essere l'asse portante dell'agricoltura nel Lazio - «Un'ipotesi suicida»

Conseguenze di una gestione allegra, degli sprechi, del clientelismo

Il ragionamento che ha guidato la direzione nella stesura del piano di smobilitazione è pressappoco questo: c'è il deficit, per riprendere quota si dovrebbe, mantenendo l'attuale sistema di conduzione (cioè quello pubblico) far fuori circa 450 lavoratori e tenere solo un centinaio. Ma questo alla fin fine — dicono sempre i tecnici della Maccarese — non cambierebbe di molto la cosa, non aprirebbe nuove prospettive, e allora non c'è altra scelta, decretiamo la fine dell'azienda pubblica, spezzettiamo la terra e diamola ai lavoratori, costruiamo consorzi e cooperative e lasciamo lo spazio per qualche albergo e un po' di centri residenziali. Una ipotesi che a qualcuno — anche tra i lavoratori — sembra allettante. Avere la terra, a condizioni agevolate, non dispiace.

Proprio per questo, nessuno sa come andrà a finire, perché la società ci ha saputo fare e, in un modo o nell'altro, ha messo i lavoratori l'un contro l'altro, ha creato una frattura fra braccianti e impiegati, ha tentato insomma di rompere il fronte di lotta che la mise con le spalle al muro nel '78. Il sindacato risente di queste fratture, e tentenna. «Il pericolo è questo — dice il sindaco Piccinini — che l'attacco della direzione ci trovi spazzati, divisi. Qui si può vincere solo con la mobilitazione generale, solo se il sindacato, unitariamente, sceglie l'obiettivo di fondo su cui lottare. Se ognuno, invece, si muove per proprio conto, allora, diciamo chiaramente, sarà la sconfitta definitiva».

Il clima, si vede subito, è diverso da quello di due anni fa. E' diverso tra i lavoratori, ma anche nell'opinione pubblica. E a questo punto le

Perché non si può «delegare», né accentrare, il progetto per il secondo ateneo della capitale

Dal concorso d'idee alla costruzione di Tor Vergata

Gli strumenti conoscitivi necessari a definire le caratteristiche dell'università - I passi da compiere per arrivare alla soluzione migliore, senza compiere scelte affrettate e cadere nell'illusione «tecnicistica» - In Italia effettuati già altri quattro concorsi di questo genere a Firenze, Cagliari, Cosenza e Salerno

Pubblichiamo la seconda parte dell'articolo di Giuseppe Rebecchini sulla università di Tor Vergata. La prima parte è stata pubblicata domenica 7.

Prima di compiere scelte precise (e affrettate) sull'università, è necessario conoscere meglio le possibilità offerte dalla situazione edilizia ed urbanistica romana (assumendo dati che sono ancora insufficienti) in relazione alle indicazioni che verranno dagli atenei, coordinati regionalmente.

E' necessario allora promuovere due ordini di approfondimenti conoscitivi: 1) il «piano di sviluppo edilizio» delle due università di Roma, che dovrà evidentemente basarsi su un censimento accurato del patrimonio attuale, dei programmi di acquisizione già in atto, delle possibili

quelli istituti universitari con sede in Roma che già hanno esperienze nel campo dell'edilizia universitaria (ci si riferisce in particolare all'Istituto di Progettazione della Facoltà di Architettura e all'Istituto di Architettura ed Urbanistica della Facoltà di Ingegneria). Sono in grado, di approntare questo piano entro un anno.

Parallelamente e contemporaneamente dovrà essere affrontato il problema specifico dell'utilizzazione dell'area di Tor Vergata. E' richiesto in primo luogo — come si è detto nel primo articolo — un approccio ed un chiarimento di tipo urbanistico ed è necessario giungere dapprima alla individuazione dei problemi principali e ad una panoramica di soluzioni urbanistiche per il complesso universitario inserito nel contesto urbano. Questo ampio

panorama, dal quale poi trarre la risposta migliore, non può venire da una unica fonte elaborativa, per quanto specializzata ed efficiente possa essere. Esso può essere fornito solo da un concorso nazionale d'idee.

E' utile ricordare che in Italia sono stati effettuati già quattro importanti concorsi di questo tipo per grandi nuovi organismi universitari (in ordine di tempo: Università di Firenze, di Cagliari, di Cosenza e di Salerno).

Per la compilazione del bando di concorso non ci vorrà molto tempo: in due o tre mesi la seconda università di Roma (sarà questo ente evolutivamente a bandire) può essere in grado di approntare, eventualmente con l'ausilio di qualche consulente, non ci sarà bisogno di definire «tutto» per un concorso d'idee: basterà pubbli-

cazzare il dibattito esistente sia riguardo al nuovo organismo universitario sia all'assetto urbanistico del settore; fornire alcuni dati di base sulla situazione attuale (peraltro in parte già esistenti); elaborare i principali standard dimensionali (facilmente definibili ormai sulla base delle esperienze e degli studi effettuati in Italia e all'estero).

E' chiaro che i risultati progettuali che dopo quattro o cinque mesi dal bando del concorso saranno discussi dalla commissione giudicatrice (costituita oltre che dai rappresentanti degli atenei anche da rappresentanti del Comune, della Provincia, della Regione, dei sindacati, ecc.) non saranno direttamente acquisibili. Essi infatti hanno solo il compito di costituire quel substrato di studi e proposte, in base ai quali gli stessi enti presenti in commissione di concorso dovranno garantire la massima responsabilità, il programma del susseguente strumento urbanistico esecutivo. Il «piano» e i «piani» particolareggiati.

Sulla definizione di questo programma converranno anche le indicazioni che la «Commissione Regionale Universitaria» e i quattro Atenei italiani e le loro commissioni dovranno dare. Il «piano» e i «piani» particolareggiati.

Sulla definizione di questo programma converranno anche le indicazioni che la «Commissione Regionale Universitaria» e i quattro Atenei italiani e le loro commissioni dovranno dare. Il «piano» e i «piani» particolareggiati.

Sulla definizione di questo programma converranno anche le indicazioni che la «Commissione Regionale Universitaria» e i quattro Atenei italiani e le loro commissioni dovranno dare. Il «piano» e i «piani» particolareggiati.

«Siamo — ha detto Morelli — ad una soglia critica. Se produciamo oggi uno scatto di orgoglio e di consapevolezza, possiamo ottenere risultati anche inaspettati, se no, se restiamo al di sotto di questa soglia, i rischi possono essere gravi».

Di qui il richiamo a superare (e subito) i ritardi nel tesseramento e nella sottoscrizione. Morelli ha proposto per l'ultima tappa nazionale del 23 ottobre l'obiettivo del 100 per cento. Ha chiesto che ogni sezione elabori a questo scopo, assume con la zona, un piano di lavoro per tappe intermedie. Ha proposto per le sezioni in maggiore difficoltà (42) un intervento straordinario e di «emergenza». Il 28 tutto il consiglio dirigente del partito sarà presente nelle sezioni per il tesseramento e la diffusione della stampa. Entro novembre, infine, si svolgerà un seminario di riflessione e verifica sull'uso dello strumento «feste dell'Unità».

Giuseppe Rebecchini